

LA RETE E IL SOLCO

Anno sette numero due settembre 2024

COMUNITA' PASTORALE BEATA VERGINE MARIA — BRIVIO e BEVERATE



IL VESCOVO E' VENUTO AD INCONTRARCI

SOMMARIO

Omelia Mons. Mario Delpini	3
Lettera Padre Antonio Formenti	4
Lettera Pastorale: Basta l'amore che salva...	5
Verso il Giubileo 2025	6
Rinnovo del Consiglio Pastorale e Affari Economici	7
Omelia per i funerali di Mons. Silvano Motta	8
Oratorio Feriale 2024:VIAVAI	10
Parroco per sempre	11
Anagrafe Parrocchiale	12

INFO REDAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE

Don Emilio Colombo

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Don Emanuele Spada

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Don Emilio Colombo, Padre Antonio Formenti,
Mons. Mario Delpini, Mons. Gualtiero Isacchi,
Animatrici Oratorio, Ugo Panzeri

Catechesi Iniziazione Cristiana

Brivio

III elementare	mercoledì 14.30-15.30
IV elementare	mercoledì 15.00-16.00
V elementare	mercoledì 15.00-16.00
V elementare	mercoledì 16.00

Beverate

II elementare	mercoledì 14.30-15.30
IV elementare	Domenica 11.00-12.00
V elementare	mercoledì 15.30-16.30

Catechesi pre adolescenti

Brivio

I media	martedì	15.30-16.30
II media	giovedì	15.30-16.30
III media	martedì	15.30-16.30

Beverate

I media	martedì	15.30-16.30
---------	---------	-------------

Brivio e Beverate

Adolescenti	lunedì	20.45-21.45
-------------	--------	-------------

SACERDOTI

Don EMILIO COLOMBO (parroco)

Tel. 0395320145 Cell. 3381465621

Don EMANUELE SPADA

Tel. 0399313463 Cell. 3770801891

Si dirà di Sion: “l’uno e l’altro in essa sono nati”



Ecco, noi sogniamo la città della pace, la città che l’Altissimo tiene salda, la città dove si possono incontrare i popoli per scambiarsi doni e danzare e cantare canti di festa. Noi sogniamo la città della pace, della pace semplice, ordinaria, non la città perfetta dove tutto è perfetto, ma la città dove i bambini possono giocare, dove si può andare per le strade chiacchierando in compagnia. Noi sogniamo la città della pace, la città in cui chi deve andare a scuola va a scuola e chi deve lavorare lavora e chi ha finito di essere a scuole o di essere al lavoro ha una casa in cui tornare.

Noi sogniamo la città della pace, dove si fa festa per i bambini che nascono e si piange per i nonni che muoiono, con quel sapore della vita che si riceve dalla sapienza, *la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza.*

Noi sogniamo la città della pace, la città dove i malati possono essere curati e i poveri assistiti.

Possiamo accontentarci di sognare?

Siamo troppo disincantati per accontentarci di sognare.

Dov’è questa città della pace?

Sui monti egli l’ha fondata. La città è costruita dal Signore. *Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella* (Sal 127,1).

La presunzione degli uomini di fare a meno di Dio costruisce la torre di Babele, una Babilonia inabitabile.

Quello che era impossibile alla legge, Dio lo ha reso possibile mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato (cfr. Rm 8,3ss).

La città della pace è frutto della missione di Gesù che raduna i discepoli perché siano un cuore solo e un’anima sola.

Maria è la piena di grazia perché è totalmente disponibile alla grazia del Signore.

L’uno e l’altro è nato in essa.

La città della pace è costruita dalla consapevolezza di avere una origine comune. Non siamo estranei che cercano un compromesso per convivere. Siamo fratelli che hanno una origine comune e una vocazione comune.

L’exasperazione delle differenze (“noi”, “voi”), i campanilismi, le rivendicazioni continuano a rendere faticosa la convivenza e stentato il fare forma a quella pace che Dio ha donato in Gesù.

Di te si dicono cose gloriose, città di Dio!

La città della pace è un messaggio, un invito, una promessa per tutta l’umanità.

La “buona fama” della comunità cristiana diventa una testimonianza rassicurante, incoraggiante, attraente: sì la città della pace può esistere, sì il Signore in effetti la costruisce perché noi possiamo vederla! Sì, è possibile abitare nella città della pace! Sarebbe bello che la gente che cerca una speranza possa dire: sarebbe bello entrare nella comunità cristiana!

Carissimi lettori,

Vi scrivo queste due righe innanzitutto per dirvi un grazie grande così per la bella accoglienza che mi avete dato: sono tornato una volta ancora, come ormai è abitudine ogni due o tre anni, dalla Colombia e come sempre mi sono sentito a casa, tra i miei, ben accolto e voluto bene.

Questo per me è molto bello, rincuorante, rinfrescante. Mi fa sentire accompagnato, sorretto, incoraggiato; come una boccata d'aria fresca e una spinta a tornare alla mia missione con nuove energie ed entusiasmo.

Grazie! Quanto siete importanti e preziosi per me!

Poi anche due parole sulla situazione attuale della mia Colombia. Come ben sapete, la situazione di povertà, abbandono, ingiustizia e violenza continuano e anche peggiorano: a Bogotà, per esempio, il 40% della gente consuma un solo pasto al giorno e per giunta molto esiguo.

La Colombia è anche tutt'ora invasa dai Venezuelani che fuggono dalla terribile dittatura di Maduro, non hanno nulla: né un lavoro, né un tetto e si vedono costretti ad arrivare al punto di rubare.

Ma oltre a tutto ciò ora si aggiunge una preoccupazione in più: è salito al potere un presidente di sinistra che anni fa apparteneva alla guerriglia. Si teme che potremmo arrivare ad una dittatura come in Venezuela. Ci sarebbe molto altro da dire ma temo di stancarvi con ciò che sapete ormai molto bene.

Per ultimo, due paroline su ciò che sto facendo ultimamente: dopo quarantacinque anni di missione somasca, secondo il nostro carisma, con i bambini e i giovani abbandonati, scartati dalla società, bisognosi di affetto e di tutto, esposti alla droga e alla delinquenza... e dopo aver fatto di tutto: educatore, direttore di scuola, formatore di postulanti, novizi e chierici, parroco, superiore, consigliere e addirittura provinciale...

Ora il mio Gesù mi chiede di fermarmi un po'.

Sono in una comunità che gestisce un'istituzione di internato con un gruppetto di ragazzi abbandonati, situata in un paesino a mezz'ora da Medellin (la seconda città più grande di Colombia).

Sono incaricato di seguirli nella parte spirituale: S. Messa, confessioni, catechesi, direzione spirituale ecc. ma senza più nessun incarico di grossa responsabilità (direttore, superiore, formatore ecc.).

È per me come una nuova tappa della mia vita. Chissà, forse l'ultima. Forse il mio Gesù mi chiede di dare ancora ai miei fratelli la mia lunga esperienza e la mia silenziosa preghiera ma non più un incarico direttivo o qualche altra importante responsabilità. Vi chiedo una preghiera affinché io possa sentire sempre con esattezza ciò che il Signore vuole ancora da me. La vostra vicinanza e il vostro affetto certamente saranno un grande sostegno per me.

E... chissà, tornerò qualche volta ancora con voi per potervi ringraziare di tutto l'amore che mi ha accompagnato in tanti anni di missione e potervi mostrare quanto bene vi voglio.



Vostro Antonio

BASTA. L'AMORE che salva e il MALE insopportabile



il significato di un titolo provocatorio: «La Proposta pastorale invita a rinnovare la fiducia nella grazia di Dio che basta per perseverare nella vita cristiana e propone di dire “basta!” al male con cui i figli degli uomini tormentano gli altri e se stessi».

Richiamando la Lettera di san Paolo ai Corinzi e gli scritti di santi come Teresa d'Avila e Ignazio di Loyola, monsignor Delpini spiega che «lo smantellamento della nostra superbia apre uno spazio in cui si fa percepibile in modo limpido che tutto è frutto del dono del Signore, potenza sua che si manifesta proprio nella nostra debolezza (...). Questo ci dona anche la chiarezza e il coraggio di dire “basta” a quanto fa dimenticare il dono del Signore o a quanto lo contrasta esplicitamente».

Dopo avere ricordato che «il centro della proposta pastorale è sempre l'anno liturgico, ossia la celebrazione del mistero di Cristo, che si distende nell'arco temporale dell'anno» e avere richiamato la necessità di «evitare un consumo individualistico della Messa», l'Arcivescovo ricorda che il prossimo anno pastorale, al via nella Diocesi il 7 settembre, sarà quello dell'introduzione della seconda edizione del Messale Ambrosiano, «occasione per riprendere il tema del celebrare, per rendere le celebrazioni attrattive ed edificanti per tutto il popolo di Dio».

Ma il 2025 sarà caratterizzato, soprattutto, dal Giubileo della Chiesa universale, al via il prossimo 24 dicembre. Richiamando la tradizione biblica della sospensione dello sfruttamento intensivo della terra, l'Arcivescovo, nel capitolo intitolato «Lasciate riposare la terra», scrive: «La tradizione operosa che caratterizza le nostre comunità e l'inclinazione spontanea degli operatori pastorali sono esposte alla tentazione di diventare un protagonismo frenetico. Ritengo pertanto doveroso richiamare a riconoscere il primato della grazia e quindi l'irrinunciabile dimorare nella dimensione contemplativa della vita,

nell'ascolto della Parola e nella centralità della Pasqua di Gesù che si celebra nell'Eucaristia». Dunque, aggiunge, «nell'anno giubilare è opportuno che ci sia un tempo, per esempio il mese di gennaio, non tanto per ulteriori riunioni e discussioni, ma per sospendere, per quanto è possibile, le attività ordinarie e vivere un “tempo sabbatico”, dedicato non a fare qualche cosa, ma a raccogliersi in una preghiera più distesa, in conversazioni più gratuite, in serate familiari più tranquille».

Il Giubileo e, più in generale, «l'annuncio della salvezza, la proclamazione del Vangelo, la pratica della *lectio* perché la Parola di Dio sia lampada per il cammino della vita, invitano ad accogliere il dono della vita nuova. La “vita vecchia” è insopportabile: basta con il peccato!». Da qui, anzitutto, un richiamo a dedicare una speciale attenzione al sacramento della Riconciliazione, «esposto al rischio di un'enfasi sproporzionata sul “dire i peccati”, piuttosto che sul celebrare la grazia del perdono. È esposto anche al rischio di essere una pratica troppo individualistica. Pertanto è saggio proporre, motivare e curare la celebrazione comunitaria della Riconciliazione con confessione e assoluzione individuale».

Dalla dimensione personale e comunitaria del peccato, la riflessione dell'Arcivescovo si sposta poi su quella sociale, con riferimento in particolare ai conflitti in corso: «Noi figli e figlie di Dio, discepoli di Gesù e tutti gli uomini e le donne di buona volontà e di buon senso – scrive tra l'altro monsignor Delpini -dobbiamo essere uniti nel gridare: basta con la guerra! La fiducia nell'umanità, nelle istituzioni, nella cultura, nelle religioni è messa a dura prova. Ci sembra di essere inascoltati da politici impotenti e forse inclini piuttosto a incrementare gli armamenti che a costruire la pace». Seguono alcuni suggerimenti su come le comunità cristiane potrebbero concretamente promuovere una educazione alla pace.

VERSO IL GIUBILEO 2025: “PELEGRINI DI SPERANZA”



Non manca molto ormai all’inizio del Giubileo del prossimo anno: Papa Francesco aprirà la Porta Santa della Basilica di San Pietro la notte di Natale 2024 e la chiuderà l’Epifania del 2026.

Il Giubileo ha avuto origine dalla tradizione ebraica che fissava, ogni 50 anni, un anno di riposo della terra, la restituzione delle terre confiscate e la liberazione degli schiavi, “Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio” (Levitico 25, 17).

La Chiesa Cattolica a partire dal 1300 d.C. ha fatto sue queste indicazioni e vede nel Giubileo il tempo nel quale la Chiesa invita ad aprire le porte della giustizia.

Il tema scelto per questo anno Giubilare 2025 è “**Pellegrini di Speranza**”.

Papa Francesco mette in continuità questo evento sia con il precedente Giubileo della Misericordia, celebrato tra il 2015 e il 2016, sia con il 2033 quando ricorreranno i duemila anni dalla redenzione.

Il Papa sottolinea la necessità di fare spazio alla speranza in un tempo in cui *“incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all’avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità”*; una speranza che si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, per poter andare avanti con fiducia nel cammino della vita.

Papa Francesco elenca poi alcuni segni di speranza da far crescere:

il primo è la **pace nel mondo**, *“che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra, per cui l’umanità è sottoposta a una nuova difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza”*.

Un secondo segno di speranza è quello di **trasmettere la vita**, in un’epoca che sembra caratterizzata dalla perdita del desiderio di attuarlo. *“A causa dei ritmi di lavoro frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l’agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari paesi a un preoccupante calo della natalità”*.

Un terzo segno di speranza riguarda i **detenuti**: *“io stesso desidero aprire una Porta Santa in un carcere, perché sia per loro un simbolo che ci invita a guardare all’avvenire con speranza e con rinnovato impegno di vita”*.

Segni di speranza andranno offerti **agli ammalati** che si trovano in casa o nei ricoveri;

ai giovani: *“l’illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell’effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita”*.

Speranza anche nei confronti dei **migranti**: *“ai molti esuli che fuggono da guerre, violenze e discriminazioni, siano garantiti la sicurezza, l’accesso al lavoro e l’istruzione”*.

Da ultimo il Papa chiede di porre segni di speranza nei confronti dei **milioni di poveri** che spesso non hanno il necessario per vivere.

Il suo auspicio è quello che il prossimo Giubileo possa essere un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella di Dio.

Anche a noi spetta il compito di prepararci intensificando la preghiera, a vivere un anno ricco della Misericordia del Signore, per il bene dei fratelli.

RINNOVATO IL CONSIGLIO PASTORALE DELLA COMUNITA' "B. VERGINE MARIA" IN BRIVIO E IL CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI

I due consigli resteranno in carica per il quadriennio 2024 – 2028 e risultano così composti:

DIACONIA:

don Emilio Colombo (responsabile Comunità Pastorale)

don Emanuele Spada (vicario Comunità Pastorale)

sr. Celia More Paz (collaboratrice Comunità Pastorale)

MEMBRI CONSIGLIO PASTORALE:

Albani Carla

Centonze Isabella

Dozio Luca

Dozio Rodolfo

Gotti Alberto

Maggi Alfonso Flavio

Mele Giovanni

Nicoletti Jessica

Panzeri Roberto

Panzeri Ugo

Pellegrini Carlo

Pirovano Linda

Prandi Elisabetta

Ripamonti Antonio

Riva Anna

Sala Tatiana

Violi Donatella

Volpi Paola



MEMBRI CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI:

Conti Bruno

Di Marsciano Maria Teresa

Dozio Francesco

Maggi Alfonso Flavio

Mele Giovanni

Monzani Luca

I Consiglieri entreranno ufficialmente in carica domenica 20 ottobre 2024 con la solennità della dedizione del Duomo di Milano.

Il loro compito è quello di collaborare con la Diaconia a fare discernimento e camminare insieme per cercare il bene possibile della Comunità, in linea con le indicazioni diocesane.

Un ringraziamento ai consiglieri uscenti per il lavoro svolto.

Mons. Silvano Motta (1935 – 2024)

30 Agosto 2024



Venerdì 30 agosto 2024 è deceduto **mons. Silvano Motta**.

Nato a Brivio (LC) il 09/10/1935

Ordinato sacerdote nel Duomo di Milano il 27/06/1964

– Dal 1964 al 1966 Vice Economo del Seminario di Seveso, poi Economo fino al 1971

– Dal 1971 al 1976 Rettore del Seminario di Seveso

– Dal 1976 al 1980 Segretario dell'Arcivescovo Card. Giovanni Colombo

– Dal 1980 al 1995 Parroco a Valmadrera – S. Antonio Abate

– Dal 1995 al 2009 Parroco a Seregno – S. Giuseppe, poi fino al 2012 Responsabile della Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" e Prefetto del Capitolo di S. Giuseppe

– Dal 1996 al 2012 Decano del decanato "Seregno"

– Dal 1996 al 2005 Presidente della Fondazione di Culto Casa Esercizi S. Luigi di Milano

– Dal 2006 al 2007 Presidente della Fondazione Ambrosiana per la Cultura e l'Educazione Cattolica (F.A.C.E.C.)

- Dal 2012 Residente con incarichi pastorali a Erba – S. Maria Nascente

OMELIA PER I FUNERALI DI MONS. SILVANO MOTTA

La liturgia della Parola nelle esequie di un sacerdote, ci porta nel cuore del mistero cristiano, ai piedi della Croce. È qui che un prete vive tutta la sua esistenza, ai piedi della Croce sulla quale si compie la Pasqua di Gesù. In questo, credo che don Silvano sia stato esemplare.

Oggi salutiamo don Silvano, fratello, zio, amico, confessore, guida, collaboratore... Gli elementi luttuosi della nostra vita noi cristiani li consideriamo alla luce di Cristo morto e risorto e, tuttavia, egli non ci ha proibito di piangere la morte dei nostri cari. Egli stesso ha pianto la morte dell'amico Lazzaro e, come annota s. Agostino, lo pianse nonostante fosse sul punto di risuscitarlo e così ci permette di piangere anche noi i morti, che pure crediamo destinati a risorgere per la vera vita. Questo ci apre alla speranza! Se pure ci sono legami che si spezzano, ce ne sono altri che si annodano. La Chiesa è un'unica casa. Non è un quartiere di edifici, ma

un'unica dimora. Magari occupiamo stanze differenti, ma la casa è una sola e si va edificando giorno dopo giorno sino al compimento finale. È ancora S. Agostino a suggerirlo con delicata attenzione a una vergine, che piange la morte del fratello. Le scrive: "è motivo di lacrime il fatto che non vedi più tuo fratello, non ascolti più la sua voce e quando il pensiero corre a questi particolari si riceve una fitta al cuore e ne sgorga il pianto, quasi fosse sangue. Il tuo cuore però sia in alto e tuoi occhi saranno asciutti. Non si è spento l'amore che egli nutriva e ancora nutre per te, ma è custodito in uno scrigno prezioso ed è nascosto con Cristo nel Signore". È questa la comunione dei santi nella quale tutti viviamo sin d'ora. Mi permetto alla luce dei racconti evangelici che sono stati proclamati di indicare tre passaggi, on puntuali ma che sono sempre in divenire, che vi propongo una eredità spirituale di don Silvano.

Il primo passaggio: **“andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua”**.

Sono le parole con le quali Gesù si rivolge ai suoi discepoli alla vigilia della sua Pasqua. “andate a preparare” sono i due verbi entro i quali si scrive la vita di ogni battezzato. Il primo è un imperativo che, quindi, non lascia altre possibilità; si nasce e non si può fare altro che andare, vivere; il secondo verbo, invece, è coniugato all’infinito e quindi è indefinito, domanda che ciascuno la definisca decidendo come vivere la propria esistenza. Don Silvano ha vissuto tutta la sua vita come una preparazione all’incontro ultimo con il Signore. Le parole che sempre mi ripeteva quando mi recavo ad Erba a fargli visita, o anche quando ci sentivamo telefonicamente, dopo l’immane “sto bene, vado avanti” erano “mi sto preparando all’incontro con il Signore”, ma questa preparazione l’aveva già iniziata da tempo. Sin da quando, ancora giovane, decise seriamente di farsi discepolo e cercare Gesù. La sua vita è stata una continua ricerca del volto del Signore nella preghiera, nella celebrazione dei divini misteri con le molte ore trascorse in confessionale, nella cura degli ammalati e specialmente dei sacerdoti che mai ha trascurato nemmeno nel pieno della sua attività ministeriale, nel servizio pastorale sempre attento alla dimensione socio-culturale. E quando gli si faceva notare che forse avrebbe potuto anche riposare un po’, rispondeva: “sono un prete”!

Il secondo passaggio è rappresentato dal grido di Gesù: **“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”** Sono parole con una forza tale da bloccare il respiro in chi ascolta. Esse dicono non solo dolore, ma anche solitudine esistenziale nella quale non si avverte nemmeno più la presenza del Padre. Gesù inchiodato alla croce si sente abbandonato. Così è l’esperienza di don Silvano soprattutto negli anni di Erba, quando la forza fisica inizia a diminuire e la salute si fa fragile. Ogni persona sperimenta questo passaggio. Don Silvano sapeva che Gesù sulla croce aveva attinto queste parole dal salmo 22, una preghiera tanto cara al popolo ebraico. In questo modo egli fece della croce la sua preghiera e trasformò

in preghiera la sua condizione, la sua croce. Così ha fatto don Silvano, ha trasformato in preghiera tutti i momenti difficili della sua vita, compresi quelli degli ultimi giorni.

Infine un ultimo passaggio lo colgo dal racconto di Gio-

vanni: **“I discepoli gioirono al vedere il Signore”**. In quel luogo, il cenacolo, chiuso, colmo di dolore, di paura, di disorientamento, il Risorto fa irruzione e, con il corpo segnato dal dolore della crocifissione, annuncia una vita nuova! Don Silvano oggi vive questo ultimo passo. Incontra faccia a faccia quel Dio a cui ha donato la sua esistenza e di cui si è fatto fedele ricercatore nei piccoli, nei poveri, nei giovani, nei sacerdoti, nei malati, nei penitenti, e annunciatore della Bella Notizia ad ogni persona che ha incontrato.

Ora, caro zio don Silvano, per te il tempo della preparazione è compiuto, per te sono le parole di Gesù: **“Vieni, benedetto dal Padre mio, ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla creazione del mondo”**.

Carissimi fratelli e sorelle, accogliamo questi tre passi possibili come suggerimento ultimo di don Silvano: vivere ogni istante in preparazione alla piena partecipazione alla Pasqua del Signore; fare della nostra situazione concreta, quand’anche dolorosa, una preghiera di lode, ringraziamento e intercessione; infine, attendiamo con fede, nella speranza, l’incontro personale con il Risorto per sentirci dire: **“Vieni benedetto dal Padre mio”**.

Maria, Madre del sabato santo, prega per noi.
Amen

Mons. Gualtiero Isacchi Vescovo di Monreale
Nipote di don Silvano Motta



Oratorio feriale 2024: VIAVAI



Gesù ci guida e ci indica il sentiero: *“ViaVai - Mi indicherai il sentiero della vita”* è lo slogan dell’Oratorio estivo 2024. Una strada, sette passi per compiere il cammino, un orizzonte e una missione che valgono per ciascuno di noi.

Nella frenesia della vita, fra mille percorsi e anche distrazioni, nel nostro *“ViaVai”* c’è dunque una meta e ciascuno può percorrere la sua strada, sapendo che accanto a sé ci sarà sempre Qualcuno.

Quest’anno l’oratorio estivo è iniziato molto presto, quindi abbiamo avuto la possibilità di fare una settimana in più rispetto agli altri anni e due settimane solo di pomeriggio nel mese di luglio.

Per noi animatori è stato organizzato, un mese prima dell’inizio delle attività, un corso appositamente indirizzato a noi.

Le esperienze che abbiamo vissuto in questa estate ci hanno aiutato ancora una volta a sperimentare la gioia di stare insieme e di sentire lo sguardo di Dio su ognuno di noi.

I ragazzi erano divisi nei due oratori: per Brivio le medie e per Beverate le elementari.

Noi animatori ci siamo impegnati a far divertire i bambini, i ragazzi, condividendo insieme vari momenti durante i quali il divertimento non è mai venuto a mancare.

Alcuni aspetti complicati ma appaganti sono stati, per

esempio, l’organizzazione dei laboratori e dei giochi; con la collaborazione delle mamme siamo riusciti a trovare le giuste soluzioni per tutti. Molto apprezzata è stata la collaborazione con la scuola che ha proposto interessanti laboratori sia per i ragazzi delle elementari che per le medie. Ogni settimana abbiamo cercato di proporre giochi diversi così da non far annoiare ragazzi e bambini: giochi a stand, caccia al tesoro, giochi a quiz di cultura generale, ecc.

Per le medie è nato addirittura un laboratorio di make-up, al quale soprattutto le ragazze hanno partecipato con entusiasmo.

Per quanto riguarda le gite ogni settimana è stata organizzata una gita a piedi o in pullman. Immane l’appuntamento del giovedì pomeriggio in piscina per chi lo desiderava, per tutti gli altri l’oratorio restava aperto per continuare a trascorrere del tempo in compagnia.

Arrivati alla sesta settimana abbiamo concluso l’oratorio 2024 con una festa serale finale.

Ringraziamo di cuore Don Emilio, Don Emanuele, le Suore, gli animatori, i ragazzi, i bambini, le famiglie e tutti i volontari che hanno collaborato alla realizzazione del nostro Oratorio Estivo Via Vai, il Signore ricompensi la loro generosità e... coraggio **ViaVai** sempre sulla strada giusta



PARROCO PER SEMPRE

Nel 2006 raggiunti i 75 anni don Luigi, secondo le norme canoniche dell'epoca presenta le sue dimissioni da parroco.

Nelle varie iniziative di saluto le ragazze e i ragazzi che a quell'epoca frequentavano le scuole superiori s'impegnano a elaborare e realizzare una recita teatrale che si tenne nel mese di giugno all'interno della chiesa parrocchiale come da tradizioni in quegli anni.

Il tema era la vocazione, lo spettacolo di concludeva con un dono particolare pensato dai protagonisti della recita: un quaderno con tutte le firme, ma proprio tutte, di coloro che durante i 15 di permanenza di don Luigi a Beverate avevano fatto la professione di fede.

Il motivo di questo regalo significativo nasceva dalla conoscenza che durante il periodo estivo, quando alla sera, dopo cena, il bar dell'oratorio era aperto, il giovedì sera don Luigi aprendo il portone centrale della chiesa per un'ora rimaneva a pregare invitando chi voleva ad unirsi a lui nella preghiera.

La preghiera del don aveva come base gli elenchi dei ragazzi che avevano fatto la professione di fede durante il suo ministero a Beverate, come affidamento al Signore della loro vita, quindi con il dono del libro con le firme si passava da un semplice elenco alla firma che identificava concretamente la singola ragazza, il singolo ragazzo, diventando partecipi della medesima preghiera.

Sono passati 18 anni dal 2006, di più dei 15 in cui don Luigi è stato parroco a Beverate. Oggi quei giovani sono adulti, alcuni sposati, conviventi, già genitori, con professioni avviate: diversi non risiedono più a Beverate.

EPPURE:

quando mi capita di incontrarne qualcuno e si ricorda la fatica, la bellezza di quell'esperienza il loro pensiero va subito al **loro parroco**, perché don Luigi è rimane sempre nella loro esperienza il **loro parroco**, nonostante siano passati 18 anni.

Hanno conosciuto altri sacerdoti, ne incontreranno degli altri, sicuramente bravissimi, ma nel loro vissuto don Luigi è e rimane per sempre il loro parroco.

Tutti lo sappiamo che è così, è nell'esperienza di tutti noi, quando un prete diventa parroco, quando sposa una parrocchia, la vita lo potrà portare altrove ma per noi sarà sempre il nostro parroco.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTESIMI BRIVIO

Liberale Pecoraro Elia
Magni Vittoria
Ribera Viola
Scalese Noah

BATTESIMI BEVERATE

Redaelli Castelli Alma Aurelia

MATRIMONI BRIVIO

Mandelli Luca – Chieppa Alessia
Ferrario Davide – Mele Camilla

DEFUNTI BRIVIO

Vignoni Guido
Pozzoni Maria Luigia
Mazzoleni Giacomo
Invernizzi Luigina Aquilina
Pierre Sylvie
Lavelli Milena
Beretta Alberto
Consiglio Alberto
Riva Martino
Ferrari Silvana

DEFUNTI BEVERATE

Bianchi Pietro
De Capitani Alfia
Spreafico Chiara
Galbusera Ermanno
Benatti Dino
Gallarati Giulio
Armeni Antonio
Ferrario Maria
Galbusera Vittorino Ambrogio
Galbusera Elia

